

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXVI Domenica ordinaria A - 2014

Ez. 18,25-28; Salmo 24; Fil. 2,1-11; Mt. 21,28-32

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La prima lettura di oggi e il Vangelo ci parlano del *pentimento*: cambiare si può; anche le persone peggiori possono farlo!

Nella prima lettura, *Ezechiele* sostiene che nessuno è prigioniero del proprio passato o di quello della propria famiglia, del proprio popolo, della propria comunità. Per quanto possano essere limitativi e condizionanti, il male, l'ambiente in cui viviamo, i disagi personali non possono essere un alibi per i propri comportamenti sbagliati, perché non hanno il potere di schiacciare l'uomo e di avere l'ultima parola su di lui. *Alla fin fine*, la nostra vita è strettamente legata alla nostra *responsabilità personale*. Il profeta prospetta due situazioni opposte: *una persona giusta può allontanarsi dalla retta via, azzerare quanto fatto di buono e smarrirsi*; e *una persona malvagia può ritrovare la giusta strada, riscattare un passato di fallimenti e riprogettare la propria vita*.

Il contesto liturgico suggerisce di insistere su questa seconda possibilità. Che cosa è che porta il malvagio a cambiare condotta? Il cammino che conduce al pentimento e al cambiamento parte dall'*osservazione* della realtà, dalla *riflessione*, dalla *presa di coscienza* delle proprie contraddizioni e della proprie lacerazioni interiori, dall'*ammissione* delle proprie responsabilità e si concretizza con la *decisione di operare una rottura* con il proprio passato e di *ri-orientare* il corso della propria vita. Ezechiele dice che il malvagio "*ha visto*", "*ponderato*", "*valutato*". Il pentimento, dunque, è in primo luogo un atto di *libertà*. Ma, nello stesso tempo, un atto di *liberazione*. Il profeta, infatti, non dice solo che chi cambia condotta mostra di non essere schiavo dei comportamenti precedenti, ma che egli giunge alla conclusione che vale la pena reimpostare la propria vita. Cambiando, "*fa vivere se stesso*", *si ri-dona la vita*! Tra le righe si può capire pure che non lo fa per riacquistare la fiducia e la stima degli altri, ma prima di tutto per se stesso, per la sua dignità. Cambiare, rimettersi in discussione è una questione di *identità*, non di... *immagine*!

Nel brano evangelico Gesù si rivolge “*ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo*”. Occorre ricordare che, per *Matteo*, una persona si valuta per quello che *fa* e non per quello che *dice*. Il messaggio, dunque, è chiaro: Gesù vuole smascherare l’ipocrisia di coloro che guidavano allora la nazione e si atteggiavano a modelli di vita, dimostrando come essi appartengono a quella categoria di persone che “*dicono, ma non fanno*”, “*impongono agli altri dei pesanti fardelli da portare, ma essi non muovono nemmeno un dito per portarli*”!

La domanda, aspetto caratteristico della parabola, è posta oggi all’inizio: “*Che ve ne pare?*”. Siamo, dunque, subito avvertiti: verrà narrata una storia brevissima, ma molto provocatoria; nessuno deve sentirsi estraneo; alla fine, ognuno dovrà formulare un proprio giudizio e soprattutto applicare a se stesso l’insegnamento trasmesso. La parabola è molto simile a quella del figliol prodigo. Seppure con sfumature diverse, l’idea di fondo è la stessa: due figli si comportano in modo diverso nei confronti del padre; quello disobbediente si pente e torna a casa, quello che sembra obbediente, di fatto non lo è.

Un uomo dice al primo dei suoi due figli di andare a lavorare nella vigna; quello risponde di non averne voglia, ma poi si pente e ci va. Lo dice anche al secondo, il quale subito risponde di “*sì*”, ma poi non ci va. La risposta del primo figlio è lapidaria ed è un rifiuto esplicito e netto: “*Non voglio*”, ma poi va a fare quello che prima aveva detto di non voler fare. Anche la risposta del secondo è lapidaria ed è un assenso sicuro, che non lascia spazi a possibili ripensamenti. Il testo greco, infatti, non dice: “*Sì, ci vado*”, ma “*ci vado io!*”, quasi a voler sottolineare il mettersi in bella mostra di questo figlio e la sua presunzione di essere più bravo del fratello. Di fatto, le cose non stanno così, perché egli *dice*, ma *non fa quello che dice*.

E’ importante comprendere la *motivazione* che ha determinato il cambiamento del primo figlio. Anche se il racconto è lapidario, è evidente che, come nella prima nella lettura, siamo davanti ad un *cammino interiore*. E’ vero che ha detto un “*no*” secco, ma non è... un *no definitivo*. Infatti, lascia uno spazio aperto alla possibilità di un *ripensamento* e di una *novità di atteggiamento*. Il testo dice che “*si pente*”. Il verbo greco è più significativo: dice che “*provò rimorso*”, si verificò in lui un cambiamento di sentimenti e, “*alla fine*” (non “*poi*”, come dice la traduzione della CEI), *si ri-credette*. Il cambiamento, dunque, è un *processo* che prende avvio da qualcosa e approda a qualcos’altro: in quel ri-credersi c’è un dialogo con se stessi, c’è il coraggio di guardarsi in faccia, la presa di coscienza e l’ammissione, senza “*se*” e senza “*ma*”, del disordine che è dentro di noi, c’è un modo diverso di vedere la relazione con il padre. In tal caso, il ri-credersi è segno di profondità interiore, di libertà, di maturità. Solo “*alla fine*” di questo travagliato cammino interiore si giunge a smentire il proprio passato e a cambiare parere e comportamento. Anche il secondo figlio si ri-crede, ma nel suo caso è un segno di piccolezza umana e spirituale, di superficialità, di debolezza, di un rapporto ambiguo con il padre, che ha come esito finale la scelta di vivere in modo ipocrita e irresponsabile.

Si tratta, a questo punto, di tirare le conclusioni. Gesù, che aveva chiesto in partenza “*Che ve ne pare?*”, ora formula la domanda in modo più preciso: “*Chi dei due figli ha compiuto la volontà del padre?*”. La risposta degli interlocutori è scontata: essi riconoscono senza alcuna esitazione che i *fatti* contano più delle *promesse* e delle *dichiarazioni di intenti*!

Arriva alla fine anche il commento di Gesù: “*In verità io vi dico: i pubblicani e i peccatori vi passeranno avanti nel Regno dei cieli!*”. Attenzione: Dio apprezza più coloro che, pur avendo vissuto una vita disordinata, alla prima occasione si ri-credono e cambiano vita che coloro che dicono sempre “*sì*”, sono sempre allineati, sembrano irreprensibili e ritengono di non avere nulla da modificare nella loro vita. Attenti, dunque, anche a *non giudicare*: i due fratelli sembrano in un modo e, invece, sono in un altro. Di chi ci sta intorno si vedono solo l’aspetto e gli atti esteriori, non la biografia e la vita interiore. Solo Dio conosce i condizionamenti e le difficoltà dei percorsi personali per essere se stessi e per arrivare a Lui; solo Dio può valutare se e quanta fede, quanta bontà, quanta coerenza e autenticità albergano nel cuore di ciascuno di noi.

Quante volte classifichiamo gli uomini entro categorie immutabili, per cui ad esempio chi è stato in prigione resta sempre un delinquente, i politici sono tutti disonesti, i cardinali tutti pedofili, i

padroni sono tutti sfruttatori; quante volte diciamo che bisogna diffidare di chi una volta ha mentito o tradito o imbrogliato, e via via banalizzando; quante volte un “no”, un comportamento sbagliato, un capriccio di un adolescente è solo la manifestazione di un disagio, una richiesta di dialogo, di aiuto, di chiarimento! A chi non è capitato almeno una volta che, parlando amichevolmente con qualcuna di queste persone, esse si sono rivelate completamente diverse da come le avevamo etichettate e, al contrario, altre sulle quali avevamo un buon giudizio si sono invece rivelate malvage?

Concludendo allora possiamo dire che: ogni persona dispone di insospettabili risorse e, quindi, può crescere sempre di più; cambiare è sempre possibile, a tutte le ore della giornata, in tutte le stagioni della vita; ma – come rilevava Ezechiele nella prima lettura – esiste anche un'altra possibilità, tragica: si può cambiare anche... *in peggio!*